

La comunione eucaristica trasforma in Cristo e rende più forti

Il Corpo ed il Sangue sono l'antidoto per donare ai credenti la forza per vivere secondo Cristo. È doveroso però riceverli degnamente e consapevolmente sia nei momenti di serenità che di fatica

Publicato su Vatican Insider il 22/03/2018

Papa Francesco continua la sua catechesi sulla Celebrazione eucaristica durante l'udienza generale di mercoledì 21 marzo, considerando i vari momenti che portano alla comunione del ministro ordinato e dei fedeli, che è unione con Cristo Gesù. Si tratta di una comunione non solo spirituale, ma di «comunione sacramentale con il Corpo ed il Sangue di Cristo».

Si tratta dunque di offrire tutto noi stessi perché Cristo ci «converta in Lui». È questo l'obiettivo: divenire un'unica cosa in Cristo, tanto da poter dire con l'Apostolo Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (*Gal 2, 20*). Fare la comunione sacramentale è realmente un disporci ad un'autentica adesione allo stile cristico, che è singolare, ragionata e totale obbedienza alla volontà del Padre.

Il Corpo ed il Sangue di Cristo, che i ministri ordinati ed i fedeli ricevono, sono di per se stessi, cioè oggettivamente, l'antidoto per donare ai credenti quella forza necessaria per vivere secondo Cristo. È doveroso però ricevere l'Eucaristia degnamente e consapevolmente sia nei momenti di serenità interiore che nei momenti di fatica. Il nostro cuore deve essere in pace con Dio, sia pur nelle sue fragilità, ma privo di ogni consapevole impedimento impediente, come il peccato mortale, che renderebbe indegno il nostro accostarci al banchetto della salvezza.

Per ricevere il sacramento eucaristico è necessario essere oggettivamente e soggettivamente in grazia di Dio. Certo l'Eucaristia è medicina, come il fisico della persona deve poter recepire un farmaco senza dannose controindicazioni che potrebbero pregiudicare l'intera sua salute, così deve essere per il cristiano che riceve l'Eucaristia come farmaco salutare, ma non vi devono però essere controindicazioni come la presenza del peccato.

Ricevere degnamente l'Eucaristia presuppone un'opzione fondamentale alla vita secondo Dio. Certo chi sceglie di ritornare alla vita secondo il Vangelo, ha l'opportunità di riconciliarsi con Dio nel sacramento della Penitenza e ovviamente fare comunione con il Corpo di Cristo, quale «viatico» per il suo viaggio di coerente conversione.

È chiaro che la nostra fragilità ci accompagna e pertanto abbiamo bisogno di fare comunione con Cristo, il Pane di vita. Giustamente la liturgia prima che il ministro ordinato ci offra l'Eucaristia, ci ricorda che quel pane e quel vino consacrati sono «l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo» e chi lo riceve è beato, poi tutta l'Assemblea risponde: «O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' solo una parola ed io sarò salvato».

Di fronte all'invito di accostarsi a fare comunione con l'Agnello che salva il gregge, il popolo cristiano sottolinea ben consapevole la sua indegnità, ma anche la necessità di nutrirsi di quel pane di vita per il pellegrinaggio terreno.

Il Papa cita un'espressione di Sant'Ambrogio: «Io che pecco sempre, devo sempre disporre delle medicine» (*De Sacramentis* 4,28:PL16,446s). Così il popolo cristiano è esortato a spesso avvicinarsi e nutrirsi di Cristo, consapevole che: «Ogni volta che noi facciamo la comunione, assomigliamo di più a Gesù, ci trasformiamo di più in Gesù. Come il pane e il vino sono convertiti nel Corpo e Sangue del Signore, così quanti li ricevono con fede sono trasformati in Eucaristia vivente».

La riforma liturgica «desidera vivamente» che per la comunione anche dei fedeli le particole siano quelle consacrate nella medesima celebrazione eucaristica. Un'ottima sottolineatura fa Papa Francesco che viene a superare antiche diatribe teologiche già affrontate nel Concilio di Basilea a proposito degli Hussiti, ed è la significatività di ricevere la comunione anche sotto le due specie del

pane e del vino consacrati, fermo restando la «dottrina della Chiesa cattolica che sotto una sola specie si riceve il Cristo tutto intero».

Vi possono essere dei momenti, come gli Esercizi spirituali o solennità come il Corpus Domini o il Giovedì santo o le celebrazioni dei matrimoni per gli sposi, che, valutata l'opportunità, i fedeli possono ricevere la comunione sotto le due specie. I fedeli accedono alla comunione processionalmente, rinnovando la loro fede nella «presenza reale speciale» nell'Ostia consacrata che il ministro ordinato presenta loro dicendo: «Il Corpo di Cristo», e il fedele fa la sua professione rispondendo: «Amen».

Il Papa ricorda che il modo di ricevere l'Eucaristia viene «stabilito dalle Conferenze episcopali» (non va dunque ad arbitrio di questo o di quello) le quali possono indicare due modi di ricevere devotamente le sacre specie: o in piedi o in ginocchio, e sulla mano o in bocca. Questo non ad arbitrio. Ciò che sta a cuore è che la comunione sia ricevuta con le disposizioni dovute e con «devozione». Deve aiutare questo momento il canto di un salmo o di un inno di lode (cfr OGMR, 88) ed il silenzio orante.

La liturgia eucaristica si conclude con l'orazione dopo la comunione. «In essa, a nome di tutti, il sacerdote si rivolge a Dio per ringraziarlo di averci resi suoi commensali e chiedere che quanto ricevuto trasformi la nostra vita».

Mons. Ettore Malnati
Vicario episcopale per il laicato e la cultura
della Diocesi di Trieste